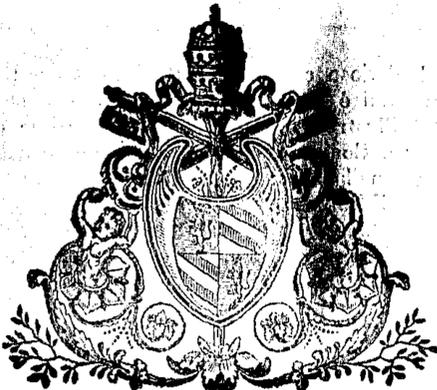


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diratti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
30 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,5	+ 14,6°	16'	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pom. del 29 Agosto fino alle ore 9 pom. del 30 Temperat. mass. + 23,3 Temperat. min. + 13,4.
" 3 pomer.	" 28 " 0,4	+ 22,6	60	O. f.	Ser. nuv. sp.	
" 9 pomer.	" 28 " 0,7	+ 17,8	25	S-S-O. dd.	Sereno.	

ROMA 31 Agosto.

PARTE NON UFFICIALE

È avvenuto disgraziatamente che, per puro malinteso, sono stati respinti dalle frontiere del Regno di Napoli alcuni sudditi Pontifici, i quali con regolari ricapiti si recavano in quei Reali Domini; per cui possiamo assicurare che si sono all' uopo emanate dal Reale Governo le convenienti disposizioni, affinché simili dispiacevoli inconvenienti non si rinnovassero nel tratto avvenire, purché i viaggiatori vadano muniti di passaporto in regola.

Annunciamo con vero dispiacere che alle ore 10 e mezzo della mattina del 26 corrente repentina morte tolse di vita il sig. J. L. Martin, il quale, come riferimmo in questo nostro giornale N. 163, aveva nel dì 19 presentate le lettere ufficiali che lo accreditavano Incaricato di Affari della Repubblica degli Stati Uniti di America presso la S. Sede.

Il sig. Martin era della Virginia, e di essa fu deputato alle Assemblee degli Stati, sostenendo anche per qualche tempo l'importante incarico di Sotto-Segretario di Stato. Quindi passò Segretario nella Legazione del suo Governo a Parigi, donde venne ultimamente in Roma nella riferita qualifica d' Incaricato di Affari dello stesso suo Governo. Nel giorno 28 gli furono resi gli onori funebri, essendo stata accompagnata la salma mortale al cimitero de' suoi correligionari presso la piramide di Cajo Cestio sulla via Ostiense dai gentiluomini del Corpo Diplomatico e da altri ragguardevoli personaggi con le rispettive carrozze. Scortava e chiudeva il convoglio funebre un picchetto di dragoni.

NOTIFICAZIONE.

La giornaliera esperienza insegna, che il suolo di Roma racchiude, ove più ove meno, degli avanzi importanti della sua antica grandezza. Questi non hanno il più delle volte gran valore intrinseco per la loro materia, ma possono per altra parte grandemente giovare ad ogni sorta di studj archeologici, e debbono perciò essere sottratti al deperimento ed alla dispersione. In forza di queste ragioni la Magistratura di Roma prevedendo, che nel gittarsi le fondamenta di qualunque degli edifici da fabbricarsi per suo conto, o nello effettuarsi delle escavazioni e dei restauri dei monumenti pubblici antichi e moderni, o finalmente nell' eseguirsi qualsivoglia genere di lavori spettanti alle Acque e Strade, si sarebbero potuti rinvenire oggetti antichi di ogni specie, aveva di già preso i provvedimenti necessari all' uopo, ed aveva dato gli opportuni ordini, affinché per malizia, per ignoranza, o per negligenza nulla si perdesse di quanto si troverebbe, e di tutto fosse regolarmente e prontamente Essa informata.

Lo zelo, l'attività, e il disinteresse delle persone che la Magistratura adopera, hanno finora corrisposto alle provvide di Lei cure, ed Essa ha perciò con sua soddisfazione veduto, che gli oggetti rinvenuti nelle fabbriche di Via Graziosa e di S. Grisogono, sebbene di poco o nullo valore, siano stati nulladimeno con diligenza raccolti, e puntualmente consegnati alle persone da Essa a tal fine deputate. Ma per maggiormente incoraggiare gli operai, di cui attualmente si serve, o per l' avvenire potrà servirsi, e per indurli a denunciare fedelmente e a non voler dolosamente celare o sottrarre alcuno degli oggetti antichi possibili a rinvenirsi, ha creduto la Magistratura, dopo maturo esame, di accordare agli scopritori un premio proporzionato al valore delle diverse specie degli oggetti antichi reperiti.

bili. In ciò fare ha Essa preso a norma l' operato dalla santa memoria di PIO VII, il quale allorché a spese del pubblico erario intraprese le grandi escavazioni dell' antica città di Ostia, propose determinati premi da darsi alle persone adoperate in quello scavo, emanando uno speciale editto in proposito, in data degli 8 novembre 1802. Adottando però in genere la Magistratura la massima, che dettò quell' editto, ha creduto doversi in specie allontanare, in riguardo alla qualità dei premi, i quali ha voluto fissare in somme alquanto maggiori.

Si notifica adunque colla presente a tutti e singoli gli operai, i quali saranno per l' avvenire dovunque e comunque adoperati in lavori per conto del Comune di Roma:

1. Che all' inventore di medaglie in bronzo della grandezza di un baiocco si daranno per ognuna di esse baiocchi due, quante volte siano conservate in modo, che possano bene discernersi le figure e leggersele le lettere.
2. Che di ogni medaglia di argento ben conservata si pagherà all' inventore il valore intrinseco.
3. Che all' inventore di una medaglia in oro se ne pagherà il valore intrinseco, aggiungendovi il cinque per cento.
4. Che per qualunque altro oggetto lavorato in bronzo, in argento, ed in oro, sarà ricompensato l' inventore con premio proporzionato al valore rispettivo.
5. Chiunque avrà celato, o in qualunque modo avrà cooperato a celare e trafugare oggetti antichi, rinvenuti nell' eseguire qualsivoglia sorta di lavori pel Comune, sarà immediatamente licenziato, e si procederà contro di esso a norma delle leggi.

La presente notificazione sarà affissa in tutti quei luoghi, dove si facciano lavori pubblici per conto del Comune; e sarà letta e partecipata a voce nel principio di ogni settimana agli operai raccolti nei rispettivi luoghi di lavoro.

I soprastanti sono specialmente incaricati di procurare che queste disposizioni vengano osservate.

Dal Campidoglio, li 30 agosto 1848.

TOMMASO CORSINI Senatore.

ELIPPO ANDREA DORIA,
CLEMENTE LAVAL DELLA FARGNA
CARLO ARMELLINI
FRANCESCO STURBINETTI
OTTAVIO SCARAMUCCI
LORENZO ALIBRANDI

Conservatori.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 28 agosto.

Col giorno d'oggi incominciarono i lavori di pubblica beneficenza, tanto in opere di terra che di altro genere, per procurare l'onesto pane del travaglio ai popolani disoccupati, che fin qui vegliarono in armi alla difesa della patria. Sentiamo che essi vi accorsero in molto numero; che la grande maggioranza della nostra plebe è fornita di molta intelligenza e di retto sentire, in modo da intendere di per sé stessa che non era più possibile proseguire, dal lato della pubblica amministrazione, nelle eccezionali dispendiose misure che l'urgenza e le pubbliche necessità suggerirono al Governo e al Comitato nei passati giorni. Benché, per superiore disposizione, le temporanee paghe agli armati del popolo dovessero essere cessate sin dallo scorso sabato, pure, cedendo più che altro a benevolo impulso, ieri egualmente furono i popolani pagati. Gli atti ieri per noi recati mostravano abbastanza come il benemerito Comitato, che prestò aiuto al provinciale Governo nella difficile posizione degli scorsi giorni, avesse creduto dimet-

tersi in massa, dietro una dimostrazione armata avvenuta nelle ore pomeridiane dello scorso sabato sulla piazza maggiore.

Sia però lode al buon senso della popolare maggioranza, trascinata, quasi al tutto insciente dello scopo, a siffatta dimostrazione da alcuni non sappiamo quanto bene ispirati. Non appena il popolo conobbe il vero fine per cui venne convocato, e la dimissione di quel Comitato che tanto interessamento per lui mostrò, illuminato, e per sé stesso e per le parole dei buoni, emise a stampa, a mezzo de' suoi capi-squadra un Indirizzo a S. Ecc. il signor Conte Prolegato, in cui si protestano i popolani dolentissimi dell' accaduto, e di vederlo abbandonato nei momenti i più difficili, in cui la Patria ha tanto d'uopo d'uomini onesti per evitare l'anarchia e il disordine; facendo istanza perchè siano richiamati al disimpegno delle loro funzioni i membri del Comitato dimissionario, almeno sinché possano essere surrogati da altri, che, come quelli, godano la fiducia e la stima dell' universale.

A crescere l'innato retto sentire del popolo, e ad illuminarlo, giovarono poi grandemente le sante e frauche parole del P. Gavazzi, che parlò all' immensa folla, accorsa ad udirlo in sulla piazza, nelle ore pomeridiane di sabato e di ieri, e pur ieri nella mattina alla plebe armata alla Montagnola, istruendo tutti sulle difficoltà della posizione attuale, e sulla massima necessità di guardarsi, ora più che mai, da ogni movimento illegale ed anarchico, di cui solo profitterebbero i nemici della patria e dell' Italia, che agognano ai movimenti delle masse, quasi molla per giungere ai loro perversi fini.

Gli applausi largiti al Gavazzi sono indicibili, ma più indicibili sono i prodigiosi effetti della sua energica facondia, adatta ad ogni più meschina e rozza intelligenza, come quella che tutti sa illuminare, persuadere, convincere.

CONTINUAZIONE

DELLA SERIE DEGLI ATTI GOVERNATIVI

Publicati nei giorni 26 e 27 agosto.

II. PRO-LEGATO DELLA CITTA' E PROVINCIA DI BOLOGNA

Notificazione

Inesivamente al disposto dell' Art. 30 del Regolamento 30 luglio 1847, e per gli effetti delle istruzioni 11 marzo p. s., si è proceduto alla nomina del Consiglio provvisorio di Revisione della Guardia Civica di questa Città e suoi Appodati; e però si rende noto che questa rappresentanza assume tosto l'esercizio delle proprie funzioni, prendendo residenza presso il Comando generale Civico.

Incombendo al mentovato Consiglio di giudicare in grado di appello tanto delle invocate e non consentite esenzioni dal servizio attivo, quanto sui titoli che procacciarono l'esclusione o l'interdizione, resta quindi aperto a ciascuno che si creda gravato l'adito di rivolgersi al medesimo per quella definitiva risoluzione che sarà di giustizia.

Bologna 25 agosto 1848.

Il Pro-Legato CESARE BIANCHETTI.

II. PRO-LEGATO DELLA CITTA' E PROVINCIA DI BOLOGNA

Notificazione

A chiarire quei dubbi che potessero insorgere da una meno retta interpretazione della Ordinanza da noi pubblicata sotto il giorno 14 corrente, riguardante l'emissione dei Boni, e ad antivenire quegli abusi che per avventura potessero introdursi nella presen-

tazione di essi Boni in pagamento alle pubbliche casse, si dichiara che i Boni saranno bensì ricevuti dalle casse pubbliche, ma purchè la somma che rappresentano non oltrepassi l'importo del pagamento dovuto.

Bologna 26 agosto 1848.

Il Pro-Legato CESARE BIANCHETTI.
(Gazz. di Bologna.)

FERRARA 27 agosto.

Domani, per ordine di S. E. il sig. Tenente Maresciallo Welden le I. R. truppe Austriache evacueranno Bondeno. (Corr. Offic.)

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 28 agosto.

Abbiamo sempre fiducia che i turbamenti di Livorno si ricompongano senza che il Governo sia tratto dalla necessità a provvedimenti rigorosi: ai quali però, se la pubblica salute il richiedesse, sarebbe suo stretto obbligo di ricorrere. I gravissimi inconvenienti che tennero dietro ai primi moti è sperabile che abbiano omai aperti gli occhi della massima parte, la quale ciecamente cedendo a un primo impulso, si gettò in una via che avrebbe potuto trascinare a conseguenze per sempre luttuose.

Il perseverare più oltre in uno stato di cose che è fuori di ogni ordine e di ogni legge sarebbe fatale, e tornerebbe a danno della Toscana tutta, e potrebbe ancora influire funestamente sulle sorti italiane.

Noi confidiamo che la città agitata risponda omai alla voce de' buoni che le consigliano il ritorno all'ordine e all'ubbidienza alle leggi, da cui non avrebbe mai dovuto allontanarsi.

Confidiamo tanto più, perchè l'attual Ministero nelle parole e ne' primi suoi atti si mostra tanto animato da italiani spiriti, tanto mostra di avere a cuore la Causa Santa e la tutela delle libertà interne, che il diffidare adesso sarebbe ingiustizia, e il suscitargli ostacoli sarebbe un far danno a quei principj e a quell'andamento di cose, cui dicono voler favorire con una sconsigliata agitazione i perturbatori della città di Livorno.

È momento questo in cui soprattutto più che mai è necessaria la concordia. Vi è un pensiero in cui tutte le opinioni convengono, un'opera in cui tutte le mani si possono stringere; la difesa della nostra patria, la tutela della nostra indipendenza. Forse i nostri destini che parvero eclissarsi un momento, sono per riprendere la loro splendida luce; le varie parti d'Italia stanno per collegarsi affine di concorrere alle trattative d'una pace che accerti l'indipendenza d'Italia; o di riprendere la guerra con forze maggiori. È certo che l'attitudine nostra peserà moltissimo sulle bilancie della politica. Non ci facciamo rei, suscitando adesso questioni e perturbamenti interni, di avere attraversato sconsigliatamente il corso delle sorti italiane: non lasciamo distrarre e disperdere l'energia degli animi e l'operosità necessaria, in lagrimevoli dissidj, che scompongono e dilapidano forze che possono in breve essere necessarie a un santissimo scopo: non serviamo noi stessi, non volendo, ai nostri nemici. Pensiamo all'Italia: l'amore di lei ci faccia concordi.

È omai tempo di non idolatrare più ciascuno la propria opinione, e volerla far trionfare a costo di scompigliare gli Stati. Si chiama questo essere cittadini, essere uomini morali? Chi non riconosce che la prima delle necessità è il rispetto e la sommissione alle leggi, la conservazione dell'ordine e della quiete, il sapere obbedire per sapere esser libero, egli è insieme un colpevole e uno stolto.

(La Patria.)

— Coadiuvato dal voto delle Assemblee Legislative adunate per urgenza in questa mattina (27), il Ministero ha inviato a Livorno il Colonnello Leonetto Cipriani, come Commissario Straordinario, onde provvedere a che sia posto un freno alle turbolenze di Livorno con quei mezzi che dalla gravità delle circostanze saranno consigliati.

Confida il Ministero che quella parte della popolazione Livornese che fu trascinata da impeto inconsiderato ad atti che, mentre compromettono la causa italiana, disonorano la intera Toscana che se ne fece propugnatrice, commossa al danno della patria ed alla voce autorevole dei suoi Rappresentanti e del Governo, tornerà alla ragione senza l'uso di quei rimedj estremi dai quali il Governo ripugnerebbe quando non vi fosse astretto da una fatale necessità.

(Gazz. di Firenze.)

— Il Ministro dell'Interno, con Circolare diretta ai Prefetti dei Compartimenti di Pisa e Lucca, ordina la mobilitazione di mille uomini di Guardia Civica, all'oggetto di cooperare colla truppa di linea al ristabilimento dell'ordine in Livorno, riserbandosi di far appello alla Guardia Civica anche degli altri Compartimenti in caso di bisogno. (L'Alba.)

ALTRA DEL 29.

Siamo lieti di annunziare l'arrivo fra noi di alcuni dei valorosi Volontari fatti prigionieri dai tede-

sci nel glorioso combattimento di Curtatone: il bravo Morandini è fra questi; e da lui, compagno fedele dell'illustre sig. Montanelli, anche sue desiderate nuove. Conosciuta la convenzione pel cambio dei prigionieri nello spedale d'Inbruck, partirono insieme alla volta d'Italia.

Il Montanelli fu costretto a soffermarsi in Verona per qualche giorno, onde ristorarsi dalle fatiche del viaggio, che lo stato di sua salute non gli consente di fare rapidamente. (La Patria.)

PISA 28 agosto.

La città di Livorno continua ad essere tranquilla. La popolazione è sempre in armi, ma non si sa ancora cosa voglia. La Guardia Civica pure è in armi; ma non si capisce nulla né dell'indole della rivolta, né delle idee degli insorti. Infatti, chi viene da Livorno mi dice che, prescindendo dall'essere la città indipendente dal Governo superiore di Firenze, non sembra che sia in rivolta, mentre regna l'ordine il più perfetto; appena vi è qualche grido di allarme, tutti escono armati dalle case e riempiono le strade.

— Lettere di Livorno alle ore 4 e mezza pom. ci confermano le stesse notizie. (L'Alba.)

LIVORNO 28 agosto.

Ieri alle ore sei e mezzo p. m. ebbe luogo in piazza un lungo arringo del Rmo P. Meloni Domenicano, col quale persuase, d'accordo ed alla presenza dei membri della giunta, di non separare Livorno dal Governo Toscano. Richiestone pubblicamente il voto al convenuto numeroso popolo sotto il Palazzo municipale, unanimemente vi aderì, ed applaudente approvò.

La Deputazione medesima si offrì di fare al Governo le seguenti dimande.

Il ribasso del sale fino a due soldi.

Riformazione della Guardia Civica, eleggendo il popolo i capi di essa.

Riforma sulle tasse dei tribunali.

Istituzione di una marina di Guerra a tutela o miglioramento di quella di Commercio.

Riforma sulle pensioni degli impiegati.

In ultimo il Popolo volle essere formalmente garantito dal Sig. Governatore, che nessun corpo di truppa sarebbe mosso sopra la città.

Alle ore dieci di notte ebbe luogo un falso allarme, credendosi che alle porte della Città fossero per arrivare delle Truppe. La Civica e la popolazione in massa presero le armi; fu suonata la campana a martello; corsero alle Barriere, ove si posero a tutela, rimanendovi tutta la notte e collocando cannoni, senza che alcun corpo di Truppa fosse per arrivare sopra la Città.

Ieri il Sig. La Cecilia, membro della giunta suddetta, passò a rivista una Compagnia di Volontari Italiani in numero di cento ottanta, arrivati nella mattina stessa da Genova; e siccome furono dal Popolo festeggiati, il Sig. La Cecilia si voltò a quello, richiedendo se voleva che fossero assoldati per suo conto; al che il popolo acconsentì.

PIEMONTE

TORINO 24 agosto.

MINISTERO DI GUERRA

Durante il ministero del signor cavaliere Di Collegno, il ministero della guerra aveva chiesto ed ottenuto da S. M. la facoltà di nominare una commissione incaricata di rivedere gli attuali regolamenti sulle pensioni dei militari, siccome quelli le cui benefiche disposizioni vorrebbero essere per qualche verso notabilmente ampliate.

Il ministro attuale della guerra, non meno sollecito della sorte di coloro che consacrano la vita alla difesa del Re e della patria ed alle loro famiglie, adottando immediatamente il pensiero del suo illustre predecessore, provvederà quanto prima perchè l'ideata commissione venga attuata.

ALTRA DEL 25.

Presidenza del Consiglio de' Ministri.

S. M. ha nominato ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina S. E. il signor maggior generale cavaliere Luigi Dabormida, deputato.

S. E. il sig. conte Franzini riprende le funzioni di presidente del consiglio permanente di guerra.

Con decreto in data del 24 corrente sono stati collocati in aspettativa:

Il signor conte Carlo Canera di Salasco, luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il sig. cavaliere Giovanni Battista Federici, luogotenente generale, già governatore della fortezza di Peschiera.

Sono stati collocati in ritiro:

Il sig. conte Teodoro Cacherano di Briherasio, luogotenente generale, già comandante delle R. truppe in Piacenza;

Il sig. cav. Ettore Romualdo Garrotti di Ferriere, luogotenente generale, già comandante della 2. divisione dell'armata.

Per disposizione di questo ministero:

Il sig. barone Agostino Chiodo, luogotenente generale, comandante generale del Genio, è stato destinato a far provvisoriamente le veci di capo dello stato maggiore dell'armata;

Il cav. Trotti, maggior generale comandante la brigata la Regina, è stato destinato al comando della prima divisione dell'armata;

Il cav. D. Michele Bes, maggior generale, comandante la brigata Piemonte, è stato destinato al comando della seconda divisione dell'armata;

Il cav. Alessandro Ferrero della Marmora, maggior generale, è stato destinato al comando della brigata Piemonte.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

Ufficiali e Soldati:

Chiamato dal volere del Re, assumo l'arduo incarico di ministro della guerra. Spero che tutto l'Esercito mi seconderà volenteroso nell'opera di superare con ogni possibile sforzo le difficili condizioni in cui si trova la patria.

Non ignoro che i recenti ed inaspettati infortunii hanno portato qualche sfiducia negli animi vostri e turbato la disciplina. A questi mali è mio primo dovere di provvedere prontamente, energicamente.

Non terrò conto delle accuse vaghe ed anonime, e proteggerò contro le calunnie l'onore dell'Armata; ma perchè questo onore resti puro al cospetto del paese, provocherà l'esame di tutti i fatti che mi verranno lealmente denunciati.

Provvederò per ristabilire rigorosamente la disciplina: i superiori vi concorreranno non pur coll'esempio, ma colle affettuose loro cure pel soldato; poichè a mantenerla non è meno necessario l'afletto che la severità.

Sarà mia grata sollecitudine di scoprire il merito ovunque si trovi. Colla stessa diligenza veglierò a reprimere e ricompensare.

Ufficiali e soldati! Bando alle vane querele; un solo pensiero occupi le vostre menti, l'onore della patria, l'onore della bandiera italiana dal Re confidata al vostro valore. Ripigliate la forte attitudine che sull'Adige e sul Mincio vi fece terribili ai nemici, ed ammirati dall'Italia e dall'Europa. Fate, che se fu lodato anche ne' più remoti paesi il vostro valore, sia lodata egualmente la vostra antica e tenace costanza.

Sia vostro grido di guerra Viva il Re! Viva la Patria! Viva lo Statuto!

Il Maggiore Generale

Ministro Segr. di Stato di Guerra e Marina

DABORMIDA.

S. M. in udienza del 19 agosto corrente ha ordinato che le bandiere della brigata Savoia siano insignite della medaglia d'argento al valore militare, pel modo veramente distinto e valoroso con cui detta brigata si diportò in ogni fatto d'arme, a cui prese parte nell'attuale guerra.

— Ci crediamo in grado di poter accertare che il colonnello dello Stato Maggiore Generale, Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi nella notte dal 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro governo di chiedere a quello della repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese, come generale in capo della nostra armata.

— Il di 22 del corrente S. E. il marchese Brigole Sale presentò al generale Cavaignac, capo del potere esecutivo della Repubblica Francese, le lettere che lo accreditano quale ambasciatore straordinario di S. M. il Re di Sardegna presso la medesima. (Gazz. Piemontese.)

ALESSANDRIA 24 agosto.

S. M. il giorno 21 usciva al mezzogiorno dal real palazzo a cavallo; e, seguito dal suo stato maggiore portavasi a visitare i lavori dell'opera di Valenza al di fuori della fortezza.

S. A. il Duca di Savoia giungeva al mattino dal suo quartier generale di Casale e ripartiva dopo poche ore.

I lavori di fortificazione intorno la città vengono proseguiti con ardore. Distrutti nel 1814, ora ristorati nel 48, sono la più eloquente protesta contro l'arbitrio e la violenza dei trattati imposti allora all'Europa del mezzodi dall'alleanza del Nord.

I braccianti impiegati in questi lavori ascendono a molte migliaia.

Fra non molto anche la città sarà posta in istato di validissima difesa.

Il General Federici, già Comandante di Peschiera, trovosi in Alessandria da qualche giorno. (Alba.)

NOVARA 23 agosto.

Questa mattina arrivarono qui le legioni, Manara, Thamberg, Tridentina, Borra, Cremonese e Polacca, capitanate dal Generale Giacomo Durando,

forti di circa 5000 uomini, bene agguerriti. Non si sa ancora fino a quando abbiano a fermarsi, e dove, in caso di partenza, possano essere dirette.
(Alba.)

MILANO 25 agosto.

Notificazione.

All'oggetto di regolare l'amministrazione della giustizia nel territorio della Lombardia con riguardo agli avvenimenti precorsi ed allo stato delle cose attuali, il Senato Lombardo-Veneto della Suprema Corte di Giustizia ha determinato quanto segue:

1. Sono richiamate in pieno vigore le leggi e gli ordinamenti che in fatto di amministrazione giudiziaria sussistevano avanti il 18 passato marzo, esclusa qualunque disposizione emanata nel periodo dal 18 marzo p. p. al giorno dell'ingresso delle truppe imperiali, salve quelle eccezioni che venissero col trattato successivo stabilite.

2. Sono però ritenuti sussistenti gli effetti legali derivati dall'applicazioni delle stesse nel suddetto periodo, come si riconoscono e si conservano nella loro efficacia i giudicati delle autorità giudiziarie emanati nel periodo medesimo.

3. La Sezione d'appello di terza Istanza in Milano è abolita.

4. Il Senato Lombardo-Veneto dell'I. R. Corte Suprema di Giustizia esercita su tutto il territorio delle Province Lombarde l'amministrazione della Giustizia in III Istanza.

5. Il Tribunale d'appello in Milano e tutte le prime Istanze giudiziarie, le Camere Notarili, e gli Uffici Ipotecarij continuano nell'esercizio delle loro mansioni.

6. La Sezione d'appello, costituita nella città di Mantova, dichiarasi cessata, e le attribuzioni della medesima sono devolute all'I. R. Tribunale d'appello in Milano.

Si deducono le prefate disposizioni per norma a pubblica notizia.

Milano 24 agosto 1848.

Per ordine di S. E. il sig. Comandante in Capo.

F. M. Conte RADEZKY.

l'Intendente generale dell'Armata

Conte PAGITA.

(Gazz. di Milano.)

—
VENEZIA

LA PACE AD OGNI COSTO.

Dopo che per lo passato si è tanto vituperata, e giustamente, la politica esterna di Luigi Filippo e de' suoi ministri, perchè tutta si riassumeva in questa massima: *la pace ad ogni costo*; ora si continua a gridare contro di essa, e si paventa di vederla nuovamente in atto, ad onta degl'immensi mutamenti avvenuti nelle condizioni politiche di tanti stati.

Noi confessiamo di non saper comprendere il perchè la politica della *pace ad ogni costo* debba far paura oggi, al modo stesso che l'anno passato, anzi pochi mesi fa. A noi pare che, se questa politica rappresentava finora le tendenze antinazionali di una dinastia, che vedeva nella stessa il mezzo di piantare il suo trono sulle rovine degli interessi e dell'onore della Francia: ora che parte dell'Europa è in guerra, parte sul punto di esserlo, la politica della *pace ad ogni costo* abbia un tutt'altro senso, ed oltre all'essere la sola conforme ai santi principii della giustizia, sia pure la sola conveniente agl'interessi delle nazioni e dei governi.

Pace, in bocca di Guizot, voleva dire mantenere uno stato di perenne e flagrant ingiustizia, mascherato coll'ipocrita santità dei trattati, mercato dei popoli, vitupero, ignominia.

Ma dopo i grandi fatti, pur ora compiutisi nell'Europa, credete voi che *pace* voglia dire la stessa cosa? credete voi che la pace sia possibile allo stesso modo in cui lo era sette mesi or sono, se pure quella potesse dirsi vera pace? Credete voi l'Inghilterra e la Francia tanto bambine nella politica che, pur volendo la pace, siano disposte ad acconsentire che riviva in Italia, anche in piccola parte, il sistema politico, fondato dagli iniqui trattati del quindici? credete voi che la pace in questi tempi consista nel non esservi due eserciti attualmente belligeranti, e che ciò sia tutto? In verità, bisognerebbe essere ben poco informati delle condizioni attuali d'Europa per credere che, ad ottenere quella pace durevole, la quale assicura lo sviluppo delle istituzioni richieste dai tempi, basti trinciare i territori d'una nazione in quel modo che piace a due o tre potentati, come si fece or sono trentaquattro anni.

Quando i principii di Germania vollero abbattere il colosso di Napoleone, eccitarono il sentimento della nazionalità, mostrando ai popoli nel grande imperatore il nemico, non solo de' loro troni, ma eziandio dell'indipendenza e della libertà di tutti i popoli; promisero istituzioni liberalissime, in ricambio dell'aiuto che ad essi chiedevano; e quando i popoli, corrispondendo all'invito, ebbero a prezzo del loro sangue ricondotto in Europa un momento di calma, i principii congregati a Parigi, a Vienna, a Verona, a Lubiana, non pensarono che a ribadire le antiche catene tanto più fortemente, quanto più temevano che i popoli li richiedessero della promessa mercede ai loro sforzi magnanimi.

Ma la mancata fede e le delusioni portarono i loro frutti, e la storia dei loro commovimenti politici di questi ultimi tempi ne rende solenne testimonianza. I popoli, stanchi di aver chiesto in tanti modi l'adempimento delle promesse lor fatte, spinti dalla disperazione, cui li ridusse la sistematica oppressione della politica di Metternich, ruppero finalmente la tregua, e con irresistibile impeto s'avviarono alla conquista de' loro manomessi diritti.

Non più longanime e paziente aspettazione, non più transazioni col dispotismo: ora i popoli vogliono l'indipendenza, vogliono la libertà. Abbiamo aspettato anche troppo; ora è finita. Così pensano adesso, così vogliono, così operano i popoli.

La pace dunque è impossibile, quando non si acconsente a mantenere le fatte promesse, e a rispettare, che è più, gl'imprescrittibili diritti delle nazionalità. Volere la pace, e lasciare un solo palmo di terreno italiano in qualunque modo soggetto allo straniero, è una contraddizione. La guerra presente nacque appunto dall'essere una parte di suolo italiano in dominio dell'Austria e tutto sotto la sua fatale e dispotica influenza. Ridurre a minori dimensioni quella porzione d'Italia, che si lasciasse all'Austria, non cambierebbe punto i rapporti giuridici e politici; sarebbe un ritorno ai principii, che dettarono i trattati del quindici; sarebbe, non la pace, ma il riconducimento della guerra.

Parlando ora della Francia, alla quale sono rivolti tutti gli sguardi dell'Italia, noi udiamo già, per bocca del sig. Bastide, quale sia la sua politica rispetto all'Italia: *la pacificazione dopo la liberazione*. Ora questa politica è, nè più nè meno, quella della *pace ad ogni costo*, secondo le condizioni presenti. La politica espressa in questa frase è la politica della *conservazione*. Regnante Luigi Filippo, voleva dire *conservazione* di una dinastia, adesso vuol dire *conservazione della repubblica francese*, e dei principii di libertà, che la Francia e tutte le nazioni altamente incivilite hanno solennemente proclamato. La Francia d'oggi vuole la conservazione della libertà piena, che conquistò; e questa non può sussistere se non colla indipendenza delle nazioni, e particolarmente dell'Italia.

Se la Francia garantisce all'Austria la linea dell'Adige, o qualunque altra entro i confini d'Italia, segnerebbe il decreto della caduta del suo governo, e ritornerebbe vittima degl'interessi dinastici e della vecchia politica. Può essere indifferente alla Francia, per la sicurezza delle sue istituzioni repubblicane, che l'Italia sia costituzionale; ma non può esserle indifferente che l'Italia rimanga schiava dell'Austria, debole, oppressa. La Francia ha bisogno di una vicina libera, forte, amica, sincera e costante; e tale è sicura di trovare l'Italia, una volta che sia sottratta dagli artigli dell'Austria. La Francia ha dato un gran passo innanzi; l'interesse della sua conservazione esige che l'Italia ne faccia uno anch'essa.

Lasciarne qualunque frazione in mano all'Austria, sarebbe retrocedere tanto per l'Italia che per la Francia; sarebbe il trionfo della controrivoluzione, del partito d'Orléans, o di qualche cosa di peggio.

La Francia è troppo saggia per non vedere la rovina che le sovrasta, se l'Italia non è tutta indipendente. Il possesso di qualunque lembo d'Italia darebbe all'Austria un pretesto per esercitare quella violenta influenza che si arrogava sinora sopra tutti gli stati della penisola, e metterebbe a gravissimo repentaglio la libertà della Francia stessa e la pace del mondo.

Quello di che forse non si persuaderanno facilmente i politici di Vienna e i cortigiani d'Innsbruck, si è che l'indipendenza dell'Italia giova eziandio agli interessi della monarchia. E pure è fuor di dubbio che il nuovo possessore di qualunque porzione dell'Italia sarebbe per l'Austria una gran piaga. Conservarla non sarebbe possibile, se non mediante grossi eserciti che assorbirebbero tutte le rendite, e obbligherebbero ad aggravare le imposte; farebbe per conseguenza soffrire tutte le classi, le inasprirebbe sempre più contro di essa. Il sentimento della nazionalità, eccitato continuamente dalla presenza dello straniero minacciante tutta la penisola, scoppierebbe ben presto in un vastissimo incendio. Le finanze non sarebbero punto ristorate dalla conquista, perchè uno stato di violenza, che fa temere uno scoppio imminente, non può certo accrescere il credito nè animare le speculazioni; sarebbe propriamente il caso di applicare la sentenza: *abyssus abyssum invocat*.

La politica della *pace*, ossia della *indipendenza italiana ad ogni costo*, conviene dunque al governo austriaco, se essa sola può riparare, quanto è possibile, i danni della vecchia politica nel resto della monarchia.

Nè giova venire innanzi colle mutate forme di reggimento nella monarchia austriaca. L'Austria costituzionale è un assurdo, una contraddizione in termini, nè più nè meno di quello che lo sia l'unità germanica, come si vorrebbe oggi costituirli dall'Assemblea di Francoforte.

Di fatti, per quanto sia ingiusto ed inopportuno l'assolutismo politico, esso poteva in via di fatto tenere vincolate sotto un solo governo le parti eterogenee di che l'Austria componesi. Ma, rotta una volta dalla forza delle cose, cui nessun umano potere resiste, quella ferrea catena che le avvinceva,

esse per naturale forza centrifuga tendono a separarsi.

Le province italiane, già possedute dall'Austria, più avanzate nella cultura di qualunque altra della monarchia, facienti parte integrante di un territorio e di un popolo che la natura divideva dall'Austria e dalla Germania con barriere fisiche e morali marcatissime e insuperabili, colsero tosto l'occasione, e, seguendo il corso delle naturali necessità, si distaccarono dalla pericolante monarchia. Erarono soltanto nel credere che la forza della ragione avrebbe tanto potuto nell'animo degli altri popoli, i quali con esse avevano portato lo stesso giogo, da farli repugnanti all'idea di operare la loro rovina, cooperando di nuovo alla nostra oppressione. Chè rovina sarebbe a tutte le altre parti dell'impero, se l'Austria potesse riconquistare l'Italia. La nazionalità oppressa in Italia porterebbe con sé la rovina della libertà per tutte le altre parti. Nè a conservare la libertà varrebbe punto la ridicola Costituzione viennese, dacchè un'Assemblea composta di deputati, che o non s'intendono, o sono obbligati a parlare una lingua straniera con manifesta violazione del più sacro patrimonio delle nazioni; un'Assemblea, dove gli odii di stirpe e la lotta degl'interessi rendono impossibile ogni accordo, ed eternano la lotta e le divisioni, è un assurdo in politica; assurdo eziandio perchè la libertà politica non può immaginarsi se non dopo la piena indipendenza delle nazioni.

L'ipocrita politica di Metternich, che vive e regna tuttavia nel gabinetto austriaco, nella corte, nella camariglia, parla sempre di rispetto alle nazionalità, e intanto si opprime l'indipendenza di tutte, l'indipendenza nella quale tutti i diritti delle nazioni si riassumono, e, spingendo infamemente l'un popolo contro dell'altro, si va scavando sempre più profondo l'abisso. Riconoscere ed aiutare l'indipendenza dell'Italia, sarebbe per le altre nazioni, su cui pesa il giogo austriaco, un gran passo per scuoterlo, per conquistare una vera e assicurata libertà, costringendo i loro oppressori a cessare dalle arti inique della seduzione, della menzogna, della guerra fratricida, ed a piegare il capo alle supreme necessità dell'ordine naturale, che è giustizia e verità.

La politica della pace, ossia dell'indipendenza italiana ad ogni costo, è dunque la sola conveniente anche ai popoli ancora soggetti all'Austria.

Finalmente, uno sguardo alla Germania. Fra tutti gli assurdi politici, di cui non è penuria, certo nessuno ve n'ha pari a quello che si tenta di porre in atto colla nuova Costituzione che l'Assemblea di Francoforte vorrebbe dare alla Germania.

È canone fondamentale di diritto pubblico, risultante dall'essenza stessa della società civile, che il potere supremo in uno stato debba essere uno necessariamente. Due poteri supremi si distruggono a vicenda, e rimane l'anarchia.

Questo canone fondamentale si conferma ancora più, se il potere non sia assoluto, ma temperato dal concorso di un'Assemblea popolare. Ora, per quanto si voglia logorarsi il cervello nel trovare modo di conciliare l'autorità del supremo capo dell'impero germanico, e di un'Assemblea legislativa germanica, coll'autorità indipendente di tanti altri principii e di tante altre assemblee legislative, non si può trovarlo che in una specie di *mediatizzazione* dei principii germanici; alla quale quanto siano disposti, ve lo dica la Prussia.

Il capo di questo sognato impero germanico, è un arciduca d'Austria; vale a dire, di una casa che regna sopra una piccola frazione di territorio e di popolazione tedesca; e che, per sostenere le sue pretese a questa nuova dignità contro le proteste della Prussia e di tutti gli stati che non soffrono quest'assurdità, dovrebbe un momento o l'altro valersi del braccio degli altri popoli su quali impera. Ora noi diremmo ai popoli della Germania: o voi credete che l'Austria possa riconquistare e conservare con profitto alcune province d'Italia; e allora, dato per un momento che si potesse ammettere questa ipotesi assurda, le sue forze aumentate accrescerebbero per voi i pericoli che dovete attendere da una potenza ch'è germanica soltanto per una piccolissima parte, ed ha interessi opposti a quelli della vostra grande patria tedesca: oppure voi credete che l'Austria, se pure per un istante potesse riaver le province d'Italia, non potrebbe conservarle, se non tenendole del continuo occupate militarmente, e però con grandi sacrifici; e allora vi trovate in uno stato continuo di guerra esterna, perchè, in un modo o nell'altro, l'Austria vi strascinerà ad aiutare le sue oppressioni; vi troverete in uno stato di guerra interna, perchè la Prussia specialmente, ed altri Stati con lei, non vorranno saperne, e con ragione, di questa supremazia straniera: chè, voglia o non voglia, l'Austria è per grandissima parte straniera alla Germania. E che cosa sarebbe allora della vostra indipendenza, della vostra libertà, della vostra industria, dei vostri commerci? Or bene! col riconoscere ed aiutare l'indipendenza d'Italia, voi conquistate necessariamente la pace, perchè il trionfo di un principio giusto in Italia trarrebbe seco con più facilità il riconoscimento dello stesso principio in Germania; od almeno diminuite i pericoli di una guerra interna, obbligando l'Austria a tenersi nei limiti di quella moderazione ch'è del suo stesso interesse; e nell'Italia, fatta indipendente e libera, trovereste una na-

turale alleata, perchè tutti i popoli veramente liberi sono di necessità alleati.

La pace, ossia l'indipendenza piena dell'Italia ad ogni costo, è dunque una politica che conviene eziandio alla Germania tutta.

Queste idee, che potrebbero essere grandemente sviluppate, e che sono nella coscienza di tutti gli onesti e di tutti i saggi, mostrano che la politica riassunta in quel motto che ripetemmo tante volte la pace ad ogni costo, e che nelle attuali condizioni di Europa vuol dire l'Italia indipendente ad ogni costo; questa politica è la sola che convenga a tutte le nazioni libere, alla Francia in particolare, alle province che compongono ancora l'impero austriaco, ed alla Germania. L'accordo della giustizia, dell'opportunità e dell'interesse non si è mai forse manifestato in modo più solenne! (Gazz. di Venezia)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

TICINO 21 agosto.

Le notizie del prossimo confine lombardo recano essere giunti nuovi rinforzi agli Austriaci, per cui essi hanno ripreso l'offensiva ne' distretti di Varese, e si avanzavano sollecitamente. Sappiamo che questa mattina un loro distaccamento era ad Aricoste, dal che è da argomentarsi che già fossero entrati anche in Varese. Sembra che Garibaldi fosse nella Val Gana, e si avvicinasse ai confini ticinesi. (Opinione.)

FRANCIA

PARIGI 18 agosto.

Malgrado le notizie d'Italia, un nuovo distaccamento di Polacchi partì da Strasburgo il 14 per raggiungere in Italia la legione polacca che combatte contro gli Austriaci. (Constit.)

ALTRA DEL 19.

Sono arrivati dei dispacci importantissimi del cittadino d'Harcourt, nostro ambasciatore a Roma. Appena ricevuti i suddetti dispacci il consiglio dei ministri si è radunato straordinariamente sotto la presidenza del generale Cavaignac.

Il generale Lamoricière, ministro della guerra è ammalato da qualche giorno.

L'effettivo delle truppe che si troveranno riunite prima della fine del mese alle frontiere delle Alpi sarà più di 70,000 uomini.

(Peuple Souverain)

ALTRA DEL 21.

Corre voce che il cittadino Bixio rappresentante del Popolo, già interamente guarito della sua ferita, sarà incaricato di seguire, di concerto col sig. Bulwer, le trattative per la conclusione della pace in Italia.

Con decreto del potere esecutivo del 21 agosto sono stati novellamente sospesi i Giornali il Représentant du Peuple, il Père Duchêne, il Lampion, e la Vraie République. (Ivi.)

ALTRA DEL 22.

Nella tornata di ieri il sig. Ledru-Rollin, spinto dalle interpellazioni del sig. Creton, e da quanto i documenti pubblicati dalla commissione d'inchiesta, confessò, che le spedizioni rivoluzionarie contro il Belgio, il Ducato di Baden e contro la Savoia erano state pagate di suo ordine su i fondi del pubblico tesoro. Questa confessione e la giustificazione che ne ha fatto, combina colle spiegazioni del sig. Lamartine sulla politica estera, ed i col-

pevoli tentativi che egli denunziava come vero attentato contro la Repubblica e da aver compromesso la sua lealtà presso le potenze estere.

Borsa di Parigi. Gli speculatori sono interamente assicurati sulle quistioni di politica estera. V'è stato aumento ne' fondi pubblici. Il 3 per cento 44 franchi. Il 5 per cento 72 franchi. Azioni della Banca 1625 franchi. (Correspond. de Paris.)

Allorchè si conobbe l'ingresso delle truppe austriache nelle Legazioni, il governo ha inviato a Vienna ed a Francfort una nota in cui si esprime che il soggiorno delle truppe austriache nelle Legazioni stesse sarebbe considerato come un casus belli. Questa nota è stata spedita or sono otto giorni, non è ancora arrivata alcuna risposta al governo. I ministri, ciò non ostante, mostrano di avere grandissima fiducia che le cose d'Italia e d'Alemagna sieno per ordinarsi pacificamente ed onorevolmente. Possa questa fiducia non riuscir vana! (Patrie.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 17 agosto.

Lord Palmerston ha detto parlando del bill sulle relazioni diplomatiche colla Corte di Roma, che quando sarà meglio sviluppato il sistema di strade ferrate in Italia e probabile che l'Inghilterra sceglierà il territorio romano per rendersi nell'Indie, e che allora il Governo inglese potrà negoziare un trattato col pontefice. (Morning-Chronicle.)

ALTRA DEL 18.

Nella Camera dei Lord in Inghilterra si discusse nuovamente la questione Italiana.

Il marchese di Lansdowne disse che aveva sentito come il suo nobile amico Lord Brougham aveva intenzione di domandare che fosse sottoposta alla Camera la risposta fatta dall'Austria al dispaccio del governo inglese, risposta che conteneva le viste del governo austriaco rispetto all'intervento negli affari sardi. Egli (il marchese di Lansdowne) può dire di non avere alcuna obbiezione alla produzione di questo documento, o di qualunque altro che possa gettar luce su questo importante soggetto. (La Patria.)

ALTRA DEL 19.

Regnava a Londra nei passati giorni una grandissima agitazione per la scoperta d'un complotto cartista. Uno dei congiurati pochi momenti prima che scoppiasse la cospirazione andò a svelare alla polizia il segreto. Un certo Gio. Ritchie, conosciuto per le sue opinioni cartiste, era il capo appartenente al principio del movimento.

La sezione dei cartisti e degli irlandesi doveva adunarsi a mezzanotte ai loro punti abituali di riunione, e mettersi in via verso Peacock-Janies-street, presso a Westminster che era il convegno generale di tutti coloro che avevano armi. Il fuoco doveva essere appiccato a molti sobborghi, ed a un certo numero di pubblici edifizii. Si trovarono dalla polizia, in una casa appigionata a quell'uopo, delle cariche, delle armi e delle munizioni, con un certo qual numero di congiurati, che furono immediatamente arrestati. In un'altra casa, in via Red-Lion-Square si trovò pure una gran provvigione di munizioni e di materie incendiarie preparate con sostanze infiammabili.

Questo complotto coincideva evidentemente coi movimenti progettati dai cartisti nelle città manifatturiere. A Birmingham la polizia era in piedi attivamente, sequestrava molte armi, arrestava molte persone. Così pure a Manchester, dove gli operai irlandesi erano compartecipi alla cospirazione.

Ad Ashton e Staley vi furono, non solo congiure, ma collisioni colla polizia. (Constitut.)

IMPERO AUSTRIACO

PARLAMENTO COSTITUENTE

Tornata del 13.

Latour. Un corriere recò la notizia di un armistizio di sei settimane stipulato in Italia. Peschiera ed Osopo verranno rese entro tre giorni; la flotta e la guarnigione sarda si ritireranno da Venezia.

Selinger domanda dieci minuti per motivare la sua risposta (intorno all'armata d'Italia). Il centro glieli accorda, la destra e la sinistra vi si oppongono, ma non vi riescono. Selinger monta la tribuna; „La ghirlanda della gloria d'Austria rivive, in un'epoca di lotte confuse, di partiti, l'armata pugna concorde per la gloria austriaca. Cose grandi ha prestatato l'armata; un impero, cui sono di fondamento delle schiere d'ardenti guerrieri, non è l'impero dell'impotenza; un grande avvenire lo attende ancora. Però anche il sentimento di gratitudine ci trasporta, quando i figli della patria difenderanno l'onore della patria. Pure la fine della lotta non condurrà a conculcare un popolo; non è già sua meta di opprimere la libertà, così fu detto nel discorso della corona. I guerrieri d'Austria sono valorosi, sprezzatori della morte, eroi coraggiosi; votiamo loro intanto un titolo decoroso, il più sublime, senza rancore, desistiamo da ogni discussione e dichiariamo; l'armata austriaca d'Italia e del Tirolo ha bene meritato della patria „ (La sinistra: No!) Il centro s'alza e grida: Viva la libertà! Viva l'armata austriaca d'Italia! e batte nelle mani; la sinistra e destra restano sedute e zittiscono. Il centro domanda la discussione formale sulla proposta di Selinger, ma resta in minorità. (Gazz. Piemontese.)

MESSICO

La repubblica del Messico è minacciata da dissoluzione. Si parla della formazione di uno stato che si chiamerebbe Sierra-Madre, e che sarebbe composto delle province messicane bagnate dal Rio-grande: la capitale sarebbe San Luigi, ed i porti marittimi Tampico e Matamoras, Il generale Schield è alla testa del governo, e probabilmente è ora a San Luigi organizzando co'suoi partigiani la tela del nuovo sistema governativo. Gran numero d'Americani hanno di già lasciato la nuova Orleans per raggiungerlo: si accerta che le truppe sotto i suoi ordini ascendono a cinque mila uomini circa.

È certo che il gabinetto di Washington, al quale si erano sottoposti questi piani, ha deciso che non vuole affatto aiutare questa intrapresa; ma nel tempo stesso ha dichiarato, che non si opporrà affatto al suo progredimento, ed alla sua effettuazione. Malgrado questa dichiarazione, il ministro della guerra ha lasciato armi e munizioni a Tampico ed a Rio-Grande; e probabilmente quando il Generale Schield avrà inalberata la nuova bandiera della repubblica di Sierra-Madre, il gabinetto di Washington si pronuncerà apertamente. (Univers.)

ARRIVI

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 AGOSTO

Bravo Giovanni, danese, Console presso la S. Sede, da Livorno. Denisoff Gio. B., russo, Tenente, da Genova. Grana Giacinto, Monaco, Chirurgo, da Livorno. Gomez Saturnino, spagnolo, Possidente, da Livorno. Kirkpatrick, inglese, Proprietario, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 AGOSTO

De Verey Vessaret, svizzero, Scultore, per Civitavecchia.

AVVISO

Appartamento sfitto al primo Piano in via di Torre Argentina n. 32 composto di n. 40 camere vasche da lavare, chi volesse vederlo, lo chiavi assistono nella Stamperia Menicanti sotto il palazzo incontro il Teatro Argentina n. 38. 39.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Con Rescritto SSmo del giorno 12 settembre 1847. e successivo Decreto esecutivo esibiti negli atti dell'infirascritto Notaro, è stata interdotta al sig. Clemente Machini di Monte Fortino Delegazione di Ascoli, ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del suo Patrimonio il sig. Emiliano Manardi parimenti di Monte Fortino.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 4596 del Regolamento Legislativo.

Roma questo dì 30 agosto 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnatura.

Fallimento - Coerentemente al disposto dell'art. 470 Regol. Commer. sono invitati i presunti creditori del fallito Tommaso Ragazzini ad intervenire nella Congregazione, che avrà luogo nel giorno 11 settembre prossimo alle ore 11 antemericidiane, in una delle sale di questo Eccmo Tribunale di Commercio posto in via Cesarini n. 8

per procedere a senso dell'altro art. 474, avanti l'Illmo sig. Giuseppe Nepoti Giudice Commissario deputato a detto fallimento alla formazione della lista tripla del numero dei sindacati provvisori, che stimeranno dover essere nominati, e sopra sopra la quale lista il Tribunale nominerà.

Roma dalla Cancelleria il 31 agosto 1848.

Pel sig. Niccola Giovannucci Cancelliere Romualdo Polidori Sostituto.

Illmo sig. Avv. De Sanctis Ass. del Trib. Civ. di Roma.

Ad istanza dell'Illmo sig. Avv. Tommaso Filippini dom. in Roma via Crescenzi al palazzo Bonelli rappresentato dall'infirascritto Proc.

Si cita il signor Francesco Langh d'incognito domicilio in forza del §. 483 dell'attuale regolamento di procedura per la seconda volta attesa la sua contumacia allegata con decreto del giorno 28 agosto corrente a comparire dopo 3 giorni per sentirsi condannare al pagamento della somma di scudi 135 dal citato dovuti come viene in atti giustificato, se ne rilasci l'opportuno ordine esecutivo con la condanna alle spese anche irripetibili.

Filippo Salvati Curiale Rotale.

A dì 30 agosto 1848 - Affissa copia simile alla porta principale del Giudice.

Marcello Quattrocchi

Innanzi il sig. Avv. De Sanctis

Estratto dal Giornale di Udienza del 28 luglio 1848.

Nella causa ec. trà il sig. Salvatore Mazzoli, e la signora Angelica Montani - Sull'istanza del Mazzoli per la condanna della Montani al pagamento di sc. 10. Visto ec. Condanna la R. C. al pagamento di sc. 10 dovuti ec. e dalla spese, che liquida in sc. 2 e baj. 11 oltre quelle di spedizione e notifica ec. - Si notificò la sudd. fede di Decreto alla signora Angelica Montani dom. in via del Pozzetto n. 144. - A dì 28 agosto 1848. Affissa alla porta dell'Uditorio stante le assicurazioni dell'Inquilini che la detta Montani non abita più nel sudd. domicilio.

Nicola Parisotti Curs. di Roma.

Illmo, e Rmo Monsig. Vicario Generale di Orto

Ad istanza della Ven. Sacristia della Cattedrale di Orto in persona del Rmo sig. Canonico D. Cesare Orlandi Amministratore dom. in Orto rapp. dal sottoscritto Proc. - Si notifica a termini del §. 483 o seg. del Reg. Giud. ai signori Laura Nuzzi Sormani e Marchesi Filippo ed Antonio Villani figli, ed Eredi della bo. me. Bianca Nuzzi dom. a Milano, che sotto il giorno 26 agosto 1848 è stato fatto sequestro in virtù di sentenza di S.S. Illma e Rma del 17 luglio 1846. contro di loro, e con-

tro li signori D. Achille o Raffaele Nuzzi, ed Anna Pieri in Lenti per la somma di sc. 50. 72 5. alla Comune di Orte in persona del N. U. sig. Giuseppe Angelo Manni Gonfaloniere.

Domenico De-Angelis Proc.

Vendita Giudiziale. - Ad istanza della signora Anna Minotti vedova De-Rossi Possidente dom. in Tivoli rapp. dal sottoscritto Proc. - In virtù di una Sentenza resa dall'Eccmo Trib. Civ. di Roma secondo turno nell'udienza del 18 marzo 1848 spedita per gli atti Ruggieri Cancelliere quale ordina la vendita giudiziale dell'infra bene immobile ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308. - Nel giorno di mercoledì 27 settembre 1848, alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana posta in via della Maschera d'Oro n. 21 si effettuerà la vendita giudiziale al pubblico incanto ed a pronti contanti del fondo qui appiè descritto; il primo prezzo su cui verrà aperto l'incanto viene fissato a forma della Perizilla redatta dal Perito eletto dall'Eccmo Trib. sig. Stanislao Bacchettoni prodotta in atti li 19 febbraio 1848. - Porzione di casa posta nella città di Tivoli ossia utile dominio nella via Col Sereno, composta l'intera casa di due piani o piani terreni gravata di canone a favore del sig. Vincenzo Castrucci di sc. 3. 60 annui conf. ec; il primo prezzo su cui viene aperto l'incanto depurata la porzione del canone è di sc. 134.

Andrea Gisci Proc. Rotale
Agatone Apollonj Curs. C. dei Trib. di Roma.